



Munich Personal RePEc Archive

Ludwig M. Lachmann against the Cambridge School

Ferlito, Carmelo

INTI International College Subang, Subang Jaya, Malaysia, Institute
for Democracy and Economic Affairs, Kuala Lumpur, Malaysia

22 August 2015

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/67759/>
MPRA Paper No. 67759, posted 11 Nov 2015 10:17 UTC

Ludwig M. Lachmann contro la Scuola di Cambridge

«Ludwig von Mises Italia», 23 Sep – 28 Oct 2015.

www.vonmises.it

<http://vonmises.it/materiali/>

di Carmelo Ferlito

- History of Economic Thought Lecturer, Faculty of Business, School of Accounting, Economics and Finance, INTI International University and Colleges, Subang Jaya, Malaysia.
- Senior Fellow, Institute for Democracy and Economic Affairs (IDEAS), Kuala Lumpur, Malaysia.

carmelo@uow.edu.au

+60-19-2394148

<https://newinti.academia.edu/CarmeloFerlito>

ABSTRACT

Mentre negli anni Trenta del Novecento Keynes e Hayek sono le figure di maggior rilievo nell'ambito di un infuocato dibattito accademico su moneta e capitale, in cui Keynes coinvolge anche e soprattutto l'italiano Piero Sraffa, può sembrare che l'economista austriaco abbia rinunciato ad una demolizione organica delle idee espresso dal suo rivale nella *Teoria Generale* del 1936. Lo stesso Hayek in futuro avrà occasione di lamentarsi di non aver dedicato un volume apposito alla critica delle teorie keynesiane. Tuttavia, come dimostrato in Sanz Bas (2011), benché non si sia svolto un dibattito come quello sul *Trattato sulla moneta*, nei successivi lavori di Hayek è possibile individuare numerose critiche verso le più importanti conclusioni della nuova macroeconomia di Cambridge.

Nei decenni successivi, tuttavia, il 'cavalier austriaco' di un nuovo dibattito Vienna-Cambridge è Ludwig M. Lachmann (1906-1990), già studente di Hayek alla London School of Economics durante gli anni Trenta e successivamente professore a Johannesburg e New York. Lachmann sarà poi uno dei protagonisti del revival austriaco post-1974 (anno del conferimento del premio Nobel a Hayek) e il fondatore, in seno alla moderna scuola austriaca, della corrente ermeneutica, opposta ai seguaci di Rothbard.

Nel riaccendere la controversia tra Vienna e Cambridge, Lachmann non attacca Keynes, di cui difende l'approccio soggettivista e l'accento sul ruolo delle aspettative, ma i suoi seguaci, la 'nuova' scuola di Cambridge sviluppata da Joan Robinson e Piero Sraffa.

L'obiettivo della vita scientifica di Lachmann è infatti quello di edificare un nuovo paradigma economico, fondato sull'idea di processo di mercato, di aspettative e di *società caleidoscopica* (Shackle); è a tal fine che gli sviluppa il suo profondo attacco alla nuova macroeconomia di Cambridge, sorta dalle ceneri della seconda guerra mondiale negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. La polemica contro la moderna macroeconomia emerge da tutti i suoi lavori, ma risulta particolarmente evidente in Lachmann (1973, 1986a). I suoi obiettivi preferiti sono Sraffa e Joan Robinson, colpevoli, a dire di Lachmann, di aver abbandonato il soggettivismo keynesiano per sviluppare un nuovo approccio neo-ricardiano, accusato di eccessivo formalismo e di ignorare i microfondamenti che sono alla base di ogni scelta ed azione umana.

Ma l'attacco di Lachmann non è puramente epistemologico. Egli tenta di demolire tutti i pilastri della macroeconomia cantabrigense: il capitale come aggregato, l'equilibrio di lungo periodo, l'assenza di innovazioni e mutamenti tecnologici, il concetto di tasso di profitto. Il punto di partenza dell'economista tedesco è dato dall'idea di una scienza economica basata sulle aspettative umane come unica origine possibile per le azioni umane. Un'origine, peraltro, mai doma, e continuamente influenzata dai mutamenti tecnologici e dall'evoluzione delle informazioni.

1. Introduzione

È indubbio che, nell'ambito della teoria economica, gli anni Trenta del Novecento possono essere definiti, seguendo Shackle (1967), gli *anni dell'alta teoria*¹. In particolare, in quegli anni vengono definiti gli standard dei dibattiti sulle questioni monetarie, sulla nozione di equilibrio

¹ Lachmann (1986a, p. 203) scrive: «Quando si dovrà scrivere la storia del pensiero economico del ventesimo secolo, è indubitabile che il decennio degli anni Trenta avrà un posto particolare. La "rivoluzione keynesiana", la formulazione di nuove teorie della concorrenza come quelle di Chamberlain e Joan Robinson, i primi passi della teoria dello sviluppo di Harrod, tutto questo appartiene a tale decennio. Preminenti pensatori del secolo, come Hicks e Shackle, hanno pubblicato i loro primi scritti durante quel periodo. Gli anni Trenta sono stati realmente "anni di alta teoria"».

e sui cicli economici. Sarebbe sbagliato considerare la *Teoria Generale* di Keynes (1936) come il momento centrale del dibattito di quel decennio. Piuttosto, il momento chiave deve ricercarsi all'inizio della decade con l'accadere di due fatti centrali: la pubblicazione di Keynes (1930) e l'arrivo a Londra di Hayek, chiamato da Lionel Robbins nel 1931, e la pubblicazione delle sue lezioni alla LSE in Hayek (1931a). Per l'economia austriaca «si è tuttavia trattato di un decennio tragico»²: per ragioni politiche, numerosi economisti austriaci sono destinati a lasciare il proprio paese originario, cosicché Vienna viene a perdere l'importanza che aveva avuto all'inizio del secolo³; di conseguenza, l'Inghilterra emerge come il nuovo centro del dibattito economico e, mentre all'inizio del decennio Hayek entra trionfalmente alla LSE, dopo la cosiddetta rivoluzione keynesiana la sua importanza risulterà drasticamente ridotta⁴.

La 'battaglia del secolo' tra Hayek e Keynes, infatti, ha inizio non con il confronto su fluttuazioni economiche e possibili rimedi, ma con il dibattito sulla moneta innescato dalla recensione dell'economista austriaco del *Trattato* di Keynes⁵. È questo l'inizio della controversia Londra-Cambridge⁶, che non è ancora terminata. Come dimostrato dal dibattito scaturito dopo la crisi economica del 2007, i seguaci dei due grandi economisti stanno ancora combattendo sulle orme dei maestri.

Peraltro, il dibattito Londra-Cambridge non può essere ridotto al solo confronto tra Keynes e Hayek. Infatti, ben prima del grande impatto della *Teoria Generale*, l'economista italiano Piero Sraffa lancia una critica radicale a *Prices and Production*⁷. La critica sraffiana è importante per diverse ragioni e l'impatto sulla riflessione austriaca è probabilmente più radicale di quello del dibattito con Keynes. Infatti, non solo Hayek spende molte energie per la sua replica a Sraffa, ma egli riconosce anche la validità di alcune delle obiezioni dell'economista italiano⁸, affrontandole nella revisione di *Prices and Production* e nei successivi lavori sul ciclo economico⁹, i quali presentano sostanziali differenze con Hayek (1931a).

Tuttavia, l'importanza del confronto Sraffa-Hayek va oltre il dibattito in sé. Infatti, esso segna l'emergere di un nuovo campo di battaglia per gli austriaci. Piero Sraffa non è un keynesiano; piuttosto, egli è il protagonista, a Cambridge, di una nuova rivoluzione neo-ricardiana¹⁰, che ha enormi conseguenze sull'evoluzione del pensiero economico moderno. Negli anni Trenta Hayek sembra non rendersi conto delle implicazioni della prospettiva ricardiana 'nascosta' tra le righe della critica sraffiana. Nell'ambito della scuola austriaca è Ludwig Lachmann a riconoscere le conseguenze della svolta ricardiana¹¹; a partire dalla contro-critica hayekiana, l'economista tedesco sviluppa la sua radicale opposizione all'approccio sraffiano. Inoltre, Lachmann è in grado di salvare alcune intuizioni keynesiane (il soggettivismo e le aspettative¹²) al fine di edificare il suo attacco alla torre neo-ricardiana.

Nel paragrafo due presenteremo un riassunto del dibattito Hayek-Sraffa, illustrando come Lachmann giudichi e sviluppi ulteriormente la controversia. Nel paragrafo 3, invece, sarà

² Lachmann (1986a, p. 203).

³ Sul ruolo di Vienna per la scienza economica all'inizio del XX secolo si vedano McCaffrey (2012, p. 127) e McCaffrey (2013, pp. 27-28).

⁴ Lachmann (1986a, pp. 203-204).

⁵ Hayek (1931b).

⁶ Keynes (1931) è la replica ad Hayek (1931b), mentre le controrepliche hayekiane sono Hayek (1931c, 1932a).

⁷ Sraffa (1932a). Il resto del dibattito è costituito da Hayek (1932b) e Sraffa (1932b).

⁸ Si veda Zappia (1999).

⁹ Ci riferiamo in particolare alla traduzione inglese di Hayek (1929), pubblicata nel 1933; alla seconda edizione di (1931a), uscita nel 1935; a Hayek (1933), che noi consideriamo il lavoro centrale di Hayek sul ciclo economico (si vedano Ferlito, 2013, capitolo 2, e Ferlito, 2014); Hayek (1939) e Hayek (1941).

¹⁰ Si vedano Roncaglia (1990) e Porta (1990).

¹¹ Si vedano in particolare Lachmann (1973, 1976d, 1986a).

¹² Ma Lachmann (1943, p. 65) chiarisce che il grande errore di Keynes è di aver considerato le aspettative come date. Per un'analisi lachmanniana delle relazioni tra Keynes e gli austriaci si veda Lachmann (1983).

presentata la più generale critica lachmanniana alla scuola di Cambridge. Nel paragrafo 4 riportiamo le nostre conclusioni.

2. Il dibattito Hayek-Sraffa e le chiarificazioni di Lachmann

Ludwig M. Lachmann (1906-1990) è un economista tedesco che studia con Hayek alla London School of Economics durante gli anni Trenta del Novecento¹³. Professore di economia in Sud Africa, diverrà, con Israel Kirzner e Murray N. Rothbard, uno dei protagonisti del revival austriaco nel periodo 1974-1976¹⁴. È importante ricordare il suo forte accento sull'importanza delle aspettative e sull'impossibilità per il sistema economico di raggiungere uno stanto di equilibrio, anche se forze equilibratrici sono sempre in moto. Egli dà vita a quel ramo della scuola austriaca ribattezzato 'sogettivismo radicale'¹⁵ e caratterizzato dal cambio di focus dal concetto di preferenze a quello di aspettative e dall'applicazione dell'ermeneutica all'analisi economica¹⁶. Nonostante l'interesse suscitato in discepoli come Don Lavoie¹⁷ e Mario J. Rizzo¹⁸, Lachmann da subito attira a sé l'attacco durissimo di Rothbard¹⁹, poi mitigato dall'emergere del *middle ground* di Kirzner²⁰.

Lachmann è probabilmente l'economista che ha attribuito la maggiore importanza alla recensione di Sraffa di *Prices and Production*. Lachmann (1986a, p. 207) considera tale recensione come il primo passo verso l'edificazione di una rivoluzione neo-ricardiana, il preludio a Sraffa (1960). Infatti, va notato come Sraffa (1932a, 1932b) siano gli unici scritti dell'economista italiano nel periodo che va dal famoso *The Laws of Returns under Competitive Conditions* (1926) e l'introduzione all'edizione critica delle opera di Ricardo pubblicata nel 1951. Come avremo modo di vedere, Lachmann intuisce chiaramente che l'aspetto più radicale della critica sraffiana verso Hayek consiste nell'attacco alla prospettiva soggettivista. Partendo da tale considerazione, anche l'opposizione tra Keynes e Hayek può essere giudicata come meno radicale. La parte nascosta dell'attacco è, dunque, la più importante, perché essa cerca di risvegliare una *teoria del valore* che sembrava definitivamente abbandonata. Anche Keynes, infatti, in quanto seguace di Marshall, rimane un soggettivista. Sraffa, invece, nel criticare aspetti di teoria monetaria e del capitale, cerca di resuscitare la teoria del *valore-lavoro*. Ma, come osservato in Lachmann (1986a, p. 208), Sraffa «[n]on ha mai informato i suoi lettori che i presupposti delle tesi che egli presentava loro, poiché riflettevano una posizione analitica che negli ultimi sessant'anni era stata dimenticata e che perciò non era loro familiare, era per lo meno "nuova"». Secondo Lachmann (1986a, p. 208), l'economista italiano non può rivelare le sue vere intenzioni, altrimenti i suoi lettori non lo seguirebbero, in quanto troppo abituati alla visione marshalliana. Solo a pagina 50 della recensione al libro di Hayek Sraffa si riferisce alla nozione di equilibrio ed è facile rendersi conto che egli ha in mente la prospettiva 'classica' secondo la quale nel lungo periodo il prezzo eguaglia il costo di produzione²¹. Tale concetto è

¹³ Per un profilo biografico si vedano Mittermaier (1992) e Moss (2000).

¹⁴ Si vedano Blundell (2014) e Vaughn (1994, pp. 92-111).

¹⁵ Si veda Koppl e Mongiovi (1998).

¹⁶ Lachmann (1990).

¹⁷ Lavoie (1990).

¹⁸ O'Driscoll e Rizzo (1985) e Rizzo (1979).

¹⁹ Si vedano Rothbard (1989, 1992). Sul dibattito Lachmann-Rothbard a proposito di ermeneutica e disequilibrio si consultino Rizzo (1992), Boettke, Horwitz and Prychitko (1986), Selgin (1988) e Antiseri (2011).

²⁰ Kirzner (1992, pp. 3-54; 2000, pp. 132-148).

²¹ Sraffa (1932a, p. 50): «But if, for any reason, the supply and the demand for a commodity are not in equilibrium (i.e. its market price exceeds or fall short of its cost of production), its spot and forward prices diverge».

molto diverso da quello che Hayek ha in mente in quegli anni, ovvero l'idea neoclassica di equilibrio legata all'uguaglianza tra domanda e offerta²².

È tempo ora di analizzare il dibattito tra Sraffa e Hayek e i relativi commenti di Lachmann. Nel far ciò ci focalizzeremo sui seguenti punti: 1. il ruolo della moneta, 2. la relazione tra risparmi ed investimenti, 3. investimenti sbagliati e risparmio forzato, 4. distinzione tra tasso naturale e tasso monetario d'interesse, 5. ruolo delle aspettative.

2.1 Il ruolo della moneta nel sistema economico

Il primo argomento riguarda il ruolo della moneta nel sistema economico. Secondo Sraffa (1932a, pp. 43-44), Hayek non sarebbe in grado di cogliere le differenze tra un'economia monetaria ed una non monetaria, in particolare attribuendo egli alla moneta la sola funzione di intermediario degli scambi. Per Sraffa, tale posizione non è compatibile con il desiderio di avanzare dei suggerimenti di politica monetaria. Tale accusa, inoltre, tenta di rilevare una contraddizione nell'intenzione di Hayek di spiegare le fluttuazioni economiche come l'effetto sull'economia reale generato da espansioni monetarie²³.

Hayek giudica tale obiezione come un grave e malizioso fraintendimento nell'interpretazione della sua teoria da parte del collega italiano²⁴.

Su questo punto Lachmann non estende la difesa di Hayek e si limita a sottolineare l'incapacità di Sraffa di cogliere l'importanza della teoria austriaca del capitale, incapacità del tutto sorprendente per un ricardiano²⁵.

2.2 Risparmi e investimenti

Il secondo punto importante analizzato da Lachmann (1986a, pp. 214-216) riguarda la relazione tra risparmi e investimenti.

Bisogna rammentare che siamo nel 1932, a mezza strada tra il *Treatise* e la *General Theory*, e prima che la distinzione operata da Myrdal fra grandezze *ex ante* e grandezze *ex post* divenisse nota fuori dalla Svezia. Usando la terminologia del *Treatise*, i keynesiani spiegavano la divergenza tra il risparmio e l'investimento (*ex ante*) mediante il fatto che nella nostra società risparmiatori e investitori appartengono tipicamente a class[i] sociali diverse. Austriaci come Mises e Hayek sostenevano invece l'idea, non particolarmente austriaca e condivisa in quel periodo alla corrente principale della scienza economica, secondo cui il risparmio determina l'investimento tramite il meccanismo dell'interesse. (Lachmann, 1986a, p. 214).

Questo è un argomento centrale perché, come è noto, un disequilibrio tra risparmi e investimenti indotto artificialmente, generando investimenti sbagliati ed impedendo al meccanismo del tasso di interesse di agire nel libero mercato, è la causa effettiva delle fluttuazioni economiche secondo gli austriaci. Come rilevato da Lachmann (1986a, p. 214), è impossibile per Sraffa catturare l'essenza della posizione hayekiana: infatti, nel mondo di Ricardo, gli individui sono rigidamente divisi in classi sociali e la possibilità che i risparmi determinino gli investimenti è semplicemente assurda.

Peraltro, la posizione di Lachmann su questo punto è similmente stupefacente. Infatti egli si separa dalla visione austriaca secondo cui gli investimenti sarebbero finanziati dal risparmio, senza al contempo abbracciare la prospettiva keynesiana secondo cui sono gli investimenti a determinare il risparmio.

²² Sulla iniziale posizione di Hayek a proposito del concetto di equilibrio si veda in particolare Hayek (1928). L'evoluzione della prospettiva austriaca in tema di equilibrio è ben descritta in Tieben (2012, capitoli 9 e 11).

²³ Zappia (1999, p. 4).

²⁴ Zappia (1999, p. 6).

²⁵ Lachmann (1986a, pp. 215-216).

Oggi sembra che esista un consenso abbastanza ampio, almeno nelle società industriali moderne, sul fatto che dobbiamo evitare di dire che il risparmio determina l'investimento o che l'investimento determina il risparmio. Anzitutto, non esiste qualcosa come *un* tasso d'interesse, ma c'è piuttosto una struttura di tassi d'interesse, che si riferisce a una ampia varietà di attività finanziarie inserite dentro una complessa trama di attività di mercato legate mediante l'intermediazione. Gli elementi di questa struttura sono sottoposti a un'ampia varietà di influenze che scaturiscono in parte da divergenti aspettative relative ai livelli futuri dei tassi d'interesse. In poche parole, è impossibile dire che il tasso d'interesse porta risparmio e investimento in pareggio, poiché ciò implicherebbe che la funzione del tasso d'interesse sia ristretta al mercato di nuovi capitali, mentre in realtà essa si estende ai mercati di tutte le esistenti attività, su ciascuna delle quali il tasso di rendimento deve eguagliare l'offerta e la domanda. D'altronde, come ha mostrato Hicks in *The Crisis in Keynesian Economics*, l'insegnamento keynesiano, secondo cui l'investimento determina il risparmio attraverso il moltiplicatore, è parimenti insostenibile, perlomeno senza considerevoli specificazioni. (Lachmann, 1986a, p. 216).

Tale visione a proposito del tasso di interesse è in conflitto con la posizione austriaca tradizionale, ma torneremo sulla prospettiva di Lachmann a tal proposito più avanti.

2.3 Cattivi investimenti

Il prossimo punto riguarda ciò che la tradizione austriaca chiama *malinvestment* (cattivi investimenti), ovvero investimenti attuati dagli imprenditori quando la struttura intertemporale delle preferenze non è in equilibrio. Secondo Hayek, «il nuovo capitale reso disponibile grazie a un tasso d'interesse monetario inferiore a quello naturale non può essere conservato una volta che l'inflazione realizzata tramite il credito sia stata fermata e che l'equilibrio monetario sia stato ripristinato. I proprietari e i loro creditori subiscono delle perdite di capitale»²⁶.

Sraffa non può accettare una tale visione e cerca di portare nuovamente il livello dell'analisi al conflitto di classe. Egli si limita ad affermare che ciò che avviene con *malinvestment* e risparmio forzato altro non è che il furto perpetrato da una classe sociale nei confronti di un'altra. Ciò che Sraffa sembra incapace di cogliere, come sottolineato da Hayek (1932b, pp. 243-244), è che, dopo un periodo di cattivi investimenti, i beni di capitale possono anche preservare la propria consistenza fisica, ma al contempo possono soffrire di una riduzione di valore, per il fatto di essere stati malutilizzati²⁷. Per Sraffa la distruzione di capitale in senso austriaco non è ammissibile.

Lachmann aveva dedicato il suo principale volume alla teoria del capitale²⁸, così si sente a suo agio nell'attaccare l'economista italiano su questo punto. Il 'peccato originale' della teoria del capitale neo-ricardiana è di esprimere una visione del capitale come qualche cosa di astratto ed omogeneo. Al contrario, per come sviluppato in Lachmann (1956)²⁹, il capitale può essere considerato solo come «concreto e eterogeneo»³⁰. Secondo l'economista tedesco, ogni tentativo di rappresentare il capitale come un aggregato disancorato dalle aspettative è terribilmente fuorviante. Anche su questo punto Lachmann si pone come il più radicale tra gli austriaci, giungendo a criticare aspramente proprio Böhm-Bawerk³¹, il fondatore della teoria austriaca del capitale³².

Secondo Lachmann (1986a, p. 218), in ogni specifico momento solo alcune determinate combinazioni di capitale possono generare risultati produttivi. Pertanto se ne deduce che il capitale non è un elemento generativo del processo produttivo, nella maniera in cui il lavoro e

²⁶ Lachmann (1986a, pp. 216-217).

²⁷ Lachmann (1986a, p. 217).

²⁸ Lachmann (1956).

²⁹ Sintetizzato chiaramente in Lachmann (1976f).

³⁰ Lachmann (1986a, p. 218).

³¹ Menger considerava la teoria del capitale di Böhm-Bawerk come il più grande errore mai commesso (Lachmann, 1976a, p. 27), mentre Lachmann (1976f, p. 145) la giudica incompatibile con il paradigma austriaco

³² Ferlito (2013, pp. 31-32). Secondo Lachmann (1976a, p. 27), «Böhm-Bawerk was, at least in his theory of capital and interest, a Ricardian».

le risorse naturali possono esserlo³³. Ciò perché il capitale trova espressione come caratteristica essenzialmente umana – ovvero come il valore che l'uomo aggiunge a ciò che già esiste. Solo il genere umano è in grado di creare qualcosa di completamente nuovo a partire da elementi già esistenti ma indipendenti. Solo l'uomo può immaginare di produrre una lancia con una pietra ed un bastone. Tale natura creativa racchiude l'essenza imprenditoriale dell'azione umana. La creazione di beni di capitale, dunque, si presenta come una specifica caratteristica della creatività umana. Si tratta di ciò che, in termini economici, è di solito chiamato *investimento*: l'uso di alcuni *inputs*, o risorse, all'interno di un processo produttivo, al fine di generare degli *output*³⁴.

L'elemento rivoluzionario introdotto da Lachmann nella teoria austriaca del capitale consiste proprio nel non riferirsi ad esso come ad un aggregato macroeconomico. Si tratta, dopo Böhm-Bawerk, della ripresa della tradizione mengeriana, secondo la quale, nel riferirsi al capitale, si debbono considerare diversi beni di capitale, caratterizzati da una natura eterogenea³⁵, e per questo non aggregabili, e nell'ambito dei quali il fattore tempo, inteso in senso reale, gioca un ruolo chiave.

Questi sono tutti elementi che la prospettiva sraffiana, essendo neo-ricardiana, non può accettare. Allo stesso tempo, secondo Lachmann, Sraffa non si rende conto dell'importanza delle aspettative al fine di edificare una nuova teoria del capitale. Infatti, come spiegato in Lachmann (1947, p. 204), la forma che la struttura del capitale assume è definita semplicemente dai piani di produzione (determinati dalle aspettative), i quali utilizzano diverse combinazioni di fattori produttivi. La dimensione relativa secondo cui tali fattori diventano parte delle combinazioni (coefficienti di riproduzione) identifica la misura in cui tali fattori sono tra loro complementari.

Infine va rilevato che Lachmann, sottolineando la natura disomogena del capitale come elemento fondamentale della realtà economica, sviluppa una visione del capitale che possiamo definire *strutturale*, in contrapposizione alla visione aggregativa di neo-ricardiani, neoclassici e keynesiani. Secondo l'economista tedesco, Sraffa perde una grande occasione teorica volendo rimanere ancorato alla visione ricardiana sul capitale.

2.4 Il tasso d'interesse naturale

Il punto riguardante il tasso d'interesse naturale è probabilmente il più importante. La posizione austriaca al riguardo, influenzata da Wicksell, è del tutto peculiare: alcuni chiarimenti sono indispensabili prima di proseguire nell'analisi del dibattito tra Lachmann e Sraffa. Gran parte della teoria austriaca sul ciclo economico si basa sulla distinzione, introdotta da Wicksell, tra due tassi di interesse, quello naturale (o di *equilibrio*³⁶) e quello *monetario*. L'eguaglianza tra i due valori è una delle tre condizioni fissate dall'economista svedese per lo stabilirsi di una situazione di equilibrio monetario. La seconda è data dall'equilibrio sul mercato dei capitali (eguaglianza tra risparmi ed investimenti). La terza, infine, consiste nell'equilibrio del mercato dei beni di consumo, vale a dire nella stabilità dei prezzi³⁷.

Per giungere alla definizione del tasso naturale d'interesse è necessario partire dalla definizione della legge della preferenza temporale, secondo la quale «other things being equal,

³³ Böhm-Bawerk (1910, p. 99).

³⁴ Hayek (1941, p. 66).

³⁵ Lachmann (1956, p. 2): «*capital resources are heterogeneous*». Si veda anche Horwitz (2000, p. 47).

³⁶ Hayek (1929, p. 139n) scrive: «The term 'equilibrium rate of interest' which, I believe, was introduced into Germany in this connection, by K. Schlesinger in his *Theorie der Geld-und Kreditwirtschaft* (München and Leipzig, 1914, p. 128) seems to me preferable in this case to the usual expression of 'natural rate' or 'real rate.' Alfred Marshall used the term 'equilibrium level' as early as 1887 (cf. Official Papers of Alfred Marshall, p. 130)».

³⁷ Si veda Zähringer (2012, pp. 305-306).

humans always place present goods higher than future goods on their scales of value»³⁸; data questa assunzione di base, possiamo definire «the interest rate [as] the market price of present goods in terms of future goods»³⁹. È pertanto limitante e profondamente sbagliato definire il tasso di interesse come *il costo del denaro*. Il mercato dei capitali è solo un particolare mercato, dove l'azione del tasso di interesse è particolarmente evidente, ma non è l'unico mercato di beni. In tale mercato particolare l'offerta – i venditori – è rappresentata dai consumatori, i quali possiedono beni presenti; essi sono disposti a posticipare il consumo di essi nella misura rappresentata precisamente dal tasso d'interesse⁴⁰. Una delle forme in cui tale astinenza si manifesta è il risparmio: i consumatori rinunciano a consumare moneta oggi per ottenere più moneta domani. La moneta risparmiata è offerta sul mercato dei capitali, in cui la domanda è rappresentata dagli imprenditori, i quali necessitano di risorse finanziarie per realizzare i propri progetti industriali. Pertanto, nel mercato dei capitali, il tasso naturale rappresenta quel particolare livello di interesse che garantisce all'offerta (risparmio dei consumatori) di incontrare la domanda (investimenti imprenditoriali).

La legge della preferenza temporale, peraltro, non si applica al solo mercato dei capitali. Essa va estesa all'intero sistema economico, in cui pertanto il tasso d'interesse naturale rappresenta la situazione di equilibrio della struttura intertemporale delle preferenze dei diversi agenti economici. Si tratta ovviamente di un livello teorico, cui il sistema tende attraverso la dinamica dei processi di mercato. Il tasso monetario, al contrario, è quel saggio d'interesse fissato d'imperio dalle autorità monetarie.

A tal proposito Hayek (1933, p. 449) sostiene che un «saggio di interesse di equilibrio potrebbe allora essere definito come un saggio che garantisce la corrispondenza fra le intenzioni dei consumatori e le intenzioni degli imprenditori; e con un saggio costante di risparmio questo sarebbe il saggio d'interesse a cui si perviene in un mercato in cui l'offerta di capitale monetario è di ammontare esattamente uguale al risparmio corrente».

Il mercato dei capitali, così fortemente enfatizzato dalla teoria dominante nel discutere di tassi di interesse, è pertanto solo uno dei molti mercati che costituiscono il sistema economico. Per gli economisti austriaci il tasso di interesse va definito con riguardo all'intero sistema economico, essendo esso il valore che misura la generale struttura delle preferenze temporali.

Il livello di equilibrio di una combinazione di preferenze temporali è pertanto misurato dal tasso naturale d'interesse, al quale corrisponde a sua volta una ben determinata struttura del processo produttivo. Modificazioni unilaterali del livello di equilibrio sono la chiave per capire la dinamica dei processi di espansione e crisi.

Al momento della pubblicazione di *Prices and Production*, Hayek è all'inizio della propria riflessione riguardo la possibilità di differenze tra tasso monetario e tasso naturale generate dal sistema bancario e volano per future crisi economiche. La critica di Sraffa su tale punto è cruciale, comportando la negazione del concetto stesso di tasso d'interesse naturale.

If money did not exist, and loans were made in terms of all sorts of commodities, there would be a single rate which satisfies the conditions of equilibrium, but there might be at any one moment as many natural rates of interest as there are commodities, though they would not be equilibrium rates. The arbitrary action of the banks is by no means a necessary condition for the divergence; if loans were made in wheat and farmers (or for that matter the weather) 'arbitrarily changes' the quantity of wheat produced, the actual rate of interest on loans in terms of wheat would diverge from the rate on other commodities and there would be no single equilibrium rate. (Sraffa, 1932a, p. 49).

Successivamente Sraffa aggiunge che su ogni mercato a termine la relazione tra prezzi a pronti e prezzi a termine implica l'esistenza di un determinato tasso di interesse. È a questo

³⁸ Huerta de Soto (2000, p. 50).

³⁹ Huerta de Soto (2000, p. 51).

⁴⁰ Huerta de Soto (2000, pp. 51-52).

punto che si ha il passaggio in cui Sraffa fa riferimento alla propria (classica) nozione di equilibrio: «It will be noticed that, under free competition, this divergence of rates is as essential to the effecting of the transition as is the divergence of prices from the costs of production; it is, in fact, another aspect of the same thing»⁴¹.

Pertanto, mentre Hayek, seguendo Mises, sostiene che una crescita insostenibile è generata da una politica monetaria che muove il tasso monetario al di sotto del livello naturale, Sraffa nega l'esistenza di un valore di equilibrio al di fuori di una situazione di equilibrio stazionario⁴².

Lachmann avanza quattro obiezioni contro le osservazioni sraffiane. Anzitutto Lachmann (1986a, p. 221) sottolinea ancora che la visione di equilibrio che Sraffa ha in mente è quella classica, centrata sulla relazione di lungo periodo tra prezzi e costi di produzione.

In secondo luogo,

questo insieme di relazioni si esprime in un contesto di mercati a pronti e mercati a termine. I prezzi a termine, per quanto ovviamente siano determinati dalle aspettative, sono sempre più vicino all'equilibrio rispetto a quelli a pronti, anche se non viene detto che debbano coincidere. Poiché i mercati a termine sono difficilmente concepibili senza aspettative, queste ultime vengono introdotte, anche se in forma in qualche modo attenuata: esse sono sempre orientate verso il prezzo d'equilibrio. (Lachmann, 1986a, pp. 221-222).

Terzo, Lachmann (1986a, p. 222) chiarisce che, per la visione classica, mutamenti nella domanda influiscono immediatamente sui prezzi di mercato, mentre nel lungo periodo il loro effetto è visibile sulle quantità ma non sui prezzi di equilibrio. Infine, nella critica di Sraffa non c'è spazio per la discussione sulla relazione tra mercati per diversi beni, mentre l'attenzione è solo sulla relazione tra il mercato e i prezzi di equilibrio.

La principale critica lanciata da Sraffa contro Hayek, tuttavia, consiste nell'affermare che la possibile discrepanza tra tasso monetario e naturale riguarda solo un'economia monetaria. E che se le transazioni fossero regolate in beni e non in moneta si avrebbero diversi tassi naturali.

An essential confusion [...] is the belief that the divergence of rates is a characteristic of a money economy: and the confusion is implied in the very terminology adopted, which identifies the "actual" with the "money" rate, and the "equilibrium" with the "natural rate". If money did not exist, and loans were made in terms of all sorts of commodities, there would be a single rate which satisfies the conditions of equilibrium, but there might be at any one moment as many "natural" rates as there are commodities, though they would not be "equilibrium" rates. (Sraffa, 1932a, p. 49).

Sraffa (1932a, p. 51), analizzando le implicazioni di politica economica della riflessione hayekiana, aggiunge:

[I]n times of expansion of production, due to additions to savings, there is no such thing as an equilibrium (or unique natural) rate of interest, so that the money rate can neither be equal to, nor lower than it [...]. [T]here is a "natural" rate of interest which, if adopted as bank-rate, will stabilise a price-level (i.e. the price of a composite commodity): it is an average of the "natural" rates of the commodities entering into the price-level, weighted in the same way as they are in the price-level itself. What can be objected to is that such a price-level is not unique, and for any composite commodity arbitrarily selected there is a corresponding rate that will equalise the purchasing power, in terms of that composite commodity, of the money saved and of the additional money borrowed for investment.

Nella sua replica Hayek ammette la possibilità che i tassi di equilibrio siano molteplici, creando una certa confusione sull'argomento. Tuttavia, i chiarimenti hayekiani spingono oltre il dibattito.

⁴¹ Sraffa (1932a, p. 50).

⁴² Murphy (n.d., p. 3).

Mr. Sraffa denies that the possibility of a divergence between the equilibrium rate of interest and the actual rate of interest is a peculiar characteristic of a money economy. And he thinks that “if money did not exist, and loans were made in terms of all sorts of commodities, there would be a single rate which satisfies the conditions of equilibrium, but there might, at any moment, be as many ‘natural’ rates of interest as there are commodities, though they would not be ‘equilibrium’ rates” (p. 49). I think it would be truer to say that, in this situation, there would be no single rate which, applied to all commodities, would satisfy the conditions of equilibrium rates, but there might, at any moment, be as many “natural” rates of interest as there are commodities, all of which would be equilibrium rates [...]. There can, for example, be very little doubt that the “natural” rate of interest on a loan of strawberries from July to January will even be negative, while for loans of most other commodities over the same period it will be positive. (Hayek, 1932b, p. 245).

Su tale punto le differenze tra Hayek e Sraffa emergono in particolare a causa del riferimento a diverse nozioni di equilibrio. Hayek ha in mente una situazione intertemporale di prezzi di equilibrio in cui gli agenti economici non hanno convenienza a mutare comportamento. Al contrario, l’economista italiano si riferisce all’equilibrio classico di lungo periodo⁴³. Pertanto, come chiarito in Murphy (n.d., p. 8), mentre entrambi gli autori ammettono la situazione di equilibrio statico in cui i prezzi rimangono stabili in ciascun periodo, per Sraffa tale situazione diventa inammissibile in un contesto dinamico. Per l’economista austriaco, al contrario un equilibrio dinamico è ammissibile nel caso in cui gli agenti economici siano in grado di anticipare i cambiamenti rilevanti.

Tuttavia, per Lachmann (1986a, p. 223) l’ammissione haykiana riguardo la possibile esistenza di molteplici tassi d’interesse naturale è una concessione fatale che l’austriaco opera nei confronti del suo oppositore. Lachmann pertanto ritiene fondamentale chiarificare.

Non è tuttavia difficile chiudere questa specifica breccia apertasi nella fortezza austriaca. In una economia di baratto caratterizzata da libera concorrenza l’arbitraggio fra merci tenderebbe a stabilire un tasso d’interesse complessivo d’equilibrio. Altrimenti, se il tasso d’interesse del grano fosse il più alto e quello dell’orzo il più basso, sarebbe conveniente chiedere un prestito in orzo e prestare in grano. L’arbitraggio tra mercati tenderà a stabilire un equilibrio complessivo sul mercato dei prestiti, in modo tale che in termini di una terza merce che serve come *numéraire*, diciamo ‘acciaio’, non sarà più vantaggioso prestare in grano piuttosto che in orzo. Questo non significa che i tassi effettivi devono essere tutti uguali, ma che le loro disuguaglianze sono esattamente compensate dalle disuguaglianze tra prezzi a termine. Il caso è precisamente simile al modo in cui l’arbitraggio internazionale, dove le differenze tra i tassi di interesse locali sono compensate dalle disuguaglianze tra i tassi a termine. Nell’equilibrio complessivo, deve essere tanto impossibile ottenere guadagni “scambiando” merci quanto scambiando divise. (Lachmann, 1986a, p. 224).

A detta di Lachmann (1986a, p. 224), tale generale tasso di equilibrio differisce dall’equilibrio sraffiano di lungo periodo ma anche dalla posizione hayekiana.

Esso richiede un’azione di arbitraggio vigilante e efficace tra mercati, un tipo speciale di azione imprenditoriale e delle istituzioni appropriate. Quello che Hayek avrebbe dovuto dire non è che esiste un numero di tassi di interesse pari al numero delle merci, *tutti* essendo tassi di equilibrio, ma che solo *alcuni di essi* lo sarebbero. Mentre l’equilibrio complessivo richiede l’uguaglianza tra domanda e offerta in ogni singolo mercato, questo non costituisce una condizione sufficiente per l’altro. (Lachmann, 1986a, p. 225).

Secondo Lachmann, quindi, la debolezza di un «natural-rate concept is not that it pertains to a barter, rather than a monetary, economy, but that it can be defined uniquely only in the context of full intertemporal equilibrium, which, in Lachmann’s view, made it useless as a policy instrument»⁴⁴.

Sembra che Hayek si sia avvicinato a Sraffa nel riconoscere che la discrepanza tra tasso naturale e monetario non debba riferirsi esclusivamente ad un’economia monetaria⁴⁵.

⁴³ Murphy (n.d., p. 7).

⁴⁴ Glasner e Zimmerman (2012, p. 15).

⁴⁵ Zappia (1999, pp. 19-24).

Tradizionalmente, la sproporzione tra due tassi si genera quando il tasso monetario è artificialmente mosso al di sotto del livello di equilibrio per azione delle autorità monetarie. Questa è la situazione che Hayek ha in mente in *Prices and Production*. Sembrerebbe dunque che tale situazione non sia ammissibile senza l'azione delle banche. Tuttavia è proprio l'economista austriaco ad introdurre una seconda possibilità nei suoi lavori successivi, focalizzandosi sulle aspettative di profitto. Se gli imprenditori, la cui dinamica psicologica è fondamentale in ogni processo economico, sono pervasi da un sentimento positivo (sono convinti di poter iniziare progetti industriali profittevoli e quindi le aspettative di profitto sono molto alte), essi, diventando maggiormente future-oriented, premono sul mercato di fondi prestabili al fine di allungare i propri processi produttivi. La loro preferenza temporale muta.

It is an apparently unimportant difference in exposition which leads one to this view that the Monetary Theory can lay claim to an endogenous position. The situation in which the money rate of interest is below the natural rate need not, by any means, originate in a deliberate lowering of the rate of interest by the banks. The same effect can be obviously produced by an improvement in the expectations of profit or by a diminution in the rate of saving, which may drive the 'natural rate' (at which the demand for and the supply of savings are equal) above its previous level; while the banks refrain from raising their rate of interest to a proportionate extent, but continue to lend at the previous rate, and thus enable a greater demand for loans to be satisfied than would be possible by the exclusive use of the available supply of savings. (Hayek, 1929, p. 147).

Tale scenario permette di individuare un interessante legame tra la riflessione hayekiana e al teoria del ciclo di Schumpeter.

The reasons for this can be of very different kinds. New inventions or discoveries, the opening up of new markets, or even bad harvests, the appearance of entrepreneurs of genius who originate 'new combinations' (Schumpeter), a fall in wage rates due to heavy immigration; and the destruction of great blocks of capital by a natural catastrophe or many others. We have already seen that none of these reasons is in itself sufficient to account for an excessive increase of investing activity, which necessarily engenders a subsequent crisis; but that they can lead to this result only through the increase in the means of credit which they inaugurate. (Hayek, 1929, p. 148).

L'evoluzione della teoria hayekiana del ciclo economico, in particolare per come espresso in Hayek (1933), testimonia come l'economista austriaco muova il proprio fuoco dal ruolo della manipolazioni monetary a quello delle aspettative⁴⁶. Hayek inizia così a sviluppare il suo concetto di equilibrio come coordinamento intertemporale di piani, che è diverso dalla visione enucleata nella prima edizione di *Prices and Production*. Possiamo dunque concludere che alcune delle critiche di Sraffa siano tenute in considerazione da Hayek nella revisione della propria posizione su cicli ed equilibrio⁴⁷. Al contario, pare che Lachmann non abbia colto tali peculiari evoluzioni nell'opus hayekiano.

2.5 Le aspettative

La parte finale della critica di Lachmann a Sraffa è dedicata al problema delle aspettative, forse l'argomento più caro all'economista tedesco⁴⁸. Infatti, Lachmann è l'autore che, nell'ambito della scuola austriaca, più d'ogni altro ha analizzato il concetto di aspettative, reinterpretandole dinamicamente ed inserendole all'interno dell'analisi della sua scuola.

⁴⁶ Su questo si vedano in particolare Ferlito (2013, paragrafo 2.8) e Ferlito (2014).

⁴⁷ Per un resoconto completo su questo punto si veda Zappia (1999).

⁴⁸ Lachmann (1976a, p. 28): «Austrian economics reflects a "subjectivist" view of the world. The subjective nature of human preferences is at its root. But in a world of change the subjectivism of expectations is perhaps even more important than the subjectivism of preferences».

Riconoscendo il merito keynesiano di aver introdotto il concetto di aspettative in modo organico attraverso *A Treatise on Money* (1930)⁴⁹, e riferendosi ai contributi di Shackle⁵⁰, un 'austriaco' parzialmente convertito al keynesismo⁵¹, Lachmann cerca di innestare il proprio contributo completamente all'interno della tradizione austriaca, seppur con alcuni distinguo. In particolare, egli ritiene che gli austriaci abbiano perso l'opportunità di inserire le aspettative in modo organico all'interno della propria elaborazione teorica, mancando quindi di completare la rivoluzione soggettivista iniziata con Menger.

It is a curious fact that, when around 1930 (in Keynes's *Treatise on Money*) expectations made their appearance in the economic thought of the Anglo-Saxon world, the Austrians failed to grasp with both hands this golden opportunity to enlarge the basis of their approach and, by and large, treated the subject rather gingerly. (Lachmann, 1976e, p. 58).

A dire il vero, la critica di Lachmann appare sin troppo severa⁵². Hayek (1929, p. 147) già riconosce il ruolo centrale delle aspettative, osservando come positive aspettative di profitto possano guidare il cambiamento delle preferenze degli imprenditori, che, divenendo maggiormente orientati al futuro, muovono al rialzo il tasso di interesse d'equilibrio. Questo passaggio è centrale anche nel fondamentale Hayek (1933).

Tuttavia, Lachmann cerca di essere ancora più radicale: egli riconosce che Hayek abbia discusso il problema delle aspettative; peraltro, lo 'accusa' di non aver sviluppato abbastanza le cause di aspettative divergenti e le potenziali conseguenze che esse potrebbero generare⁵³. L'economista tedesco, pertanto, abbraccia il concetto shackleiano di *kaleidic society*⁵⁴, «a society in which sooner or later unexpected change is bound to upset existing patterns, a society "interspersing its moments or intervals of order, assurance and beauty with sudden disintegration and a cascade into a new pattern"»⁵⁵. Al contrario, per Hayek, un processo di equilibrio dinamico, basato sul coordinamento di piani, richiede comunque una certa vicinanza ad una situazione di equilibrio economico generale⁵⁶.

Le aspettative sono per Lachmann il segno distintivo di una società fatta di attori reali, i quali, a partire da esse, formano i propri piani per il futuro, si incontrano e modificano la propria conoscenza e i piani medesimi. Tale dinamica genera il *kaleidoscopic world*, un mondo in cui il cambiamento è costante. Tale prospettiva, seguendo Lachmann (1976e), può costituire la base per lo sviluppo di un terreno comune a partire dalle simili osservazioni di Shackle e Mises; proprio grazie alle osservazioni riguardanti l'incertezza nel mondo reale, entrambi gli autori sviluppano una metodologia analoga, basata sull'inadeguatezza del tempo matematico e del calcolo probabilistico applicati all'analisi economica.

⁴⁹ Garrison (1986) ha etichettato Lachmann come austro-keynesiano. Come osservato in Boettke e Sullivan (1998), Lachmann non è in grado di portare il suo soggettivismo radicale alle estreme conseguenze. Infatti, mentre egli nega la possibilità che le forze equilibratrici prevalgano, a causa del mondo caleidoscopico, allo stesso tempo sosteneva la necessità dell'intervento governativo in tempo di crisi, soprattutto in Lachmann (1935; 1956). Il suo interventismo è diametralmente opposto alla sua prospettiva radicale sul soggettivismo. Tuttavia, abbiamo ragione di credere che tale interventismo, espresso soprattutto nei primi scritti, sia stato poi abbandonato, in quanto esso non ritorna nei lavori successivi a Lachmann (1956).

⁵⁰ George Lennox Sharman Shackle (1903-1992) fu un economista britannico nato a Cambridge. A causa del suo approccio scientifico può essere definito parzialmente come un austriaco. Egli ottenne il suo dottorato negli anni Trenta alla London School of Economics sotto la guida di Hayek.

⁵¹ Come raccontato da Rothbard, Lachmann amava dire: «When I arrived in London in the early 1930s, it was safe to say that everyone at the London School of Economics was an Austrian. After the war, however, Hayek and I were the only Austrians left».

⁵² Si veda Selgin (1988, p. 75).

⁵³ Lachmann (1976e, p. 58).

⁵⁴ Si veda Shackle (1972, pp. 76-79).

⁵⁵ Lachmann (1976e, p. 54).

⁵⁶ Rizzo (1992, p. 184).

In una società caleidoscopica, inoltre,

the equilibrating forces, operating slowly, especially where much of the capital equipment is durable and specific, are always overtaken by unexpected change before they have done their work, and the results of their operation disrupted before they can bear fruit. [...] Equilibrium of the economic system as a whole will thus never be reached. (Lachmann, 1976e, pp. 60-61).

Secondo Lachmann, le aspettative non sono qualcosa di ‘campato per aria’; senza di esse l’attività economica non è neppure concepibile; è a partire dalle aspettative, infatti, che ogni decisione economica viene presa con l’intenzione di realizzare un profitto o raggiungere una soddisfazione personale. Tuttavia, tali tentativi, tali azioni, sono realizzate in un contesto di conoscenza imperfetta e futuro inatteso e imprevedibile⁵⁷. E, ancora, l’equilibrio dinamico non giace nella coerenza delle aspettative, quanto piuttosto nel processo individuale di raggiungimento degli obiettivi messo in moto da ciascun individuo.

Le aspettative, peraltro, benché siano un elemento fondamentale dell’analisi di Lachmann, non possono essere considerate come se fossero un aspetto del problema, come riconosciuto da Schumpeter⁵⁸. Piuttosto che essere variabili esplicative, esse dovrebbero essere percepite come elementi economicamente indeterminati⁵⁹. Tuttavia, di fronte all’acusa che il considerare le aspettative come indeterminate potrebbe portare al nichilismo teorico, Lachmann stesso ammette che l’azione umana «is not determinate, but neither is it arbitrary», and «human action is free within an area bounded by constraints»⁶⁰.

Tale excursus sul ruolo delle aspettative nella visione di Lachmann è stato necessario per capire l’ultimo punto della sua critica a Sraffa⁶¹. Lachmann (1986a, p. 225) sottolinea come la differenza principale tra Hayek e l’economista italiano debba ricercarsi nelle differenti prospettive a proposito dell’equilibrio.

Per Hayek l’equilibrio è una forza sempre presente. I prezzi di equilibrio sono governati anzitutto dalla domanda. Le proporzioni tra beni capitale e beni di consumo nel prodotto nazionale lordo sono determinate dalle preferenze relative dei consumatori-risparmiatori. Solo l’azione arbitraria delle banche può alterare questo equilibrio altrimenti fermamente stabilito.

Per Sraffa, i prezzi di mercato del mondo reale sono determinati dall’offerta e dalla domanda. Ma dietro di essi, come centro di gravità, c’è la posizione di equilibrio. I prezzi di equilibrio sono determinati dalle condizioni oggettive, e parzialmente tecniche, di produzione e di distribuzione, mentre la domanda termina la quantità di equilibrio dei beni prodotti. (Lachmann, 1986a, pp. 225-226).

Lachmann (1986a, p. 226) riconosce a Sraffa il tentativo di prendere in considerazione l’eredità della rivoluzione soggettivista. La rivoluzione neo-ricardiana, tuttavia, sembra neutralizzare il ruolo della domanda, mancando di domandarsi cosa giaccia dietro di essa, le motivazioni dell’agire umano (le aspettative e i piani seguenti). Per sopperire a tale mancanza, Sraffa deve introdurre il concetto di ‘aspettative di mercato’. Sraffa (1932a, p. 50) spiega che, in caso di un mutamento nella distribuzione della domanda tra i diversi beni, ci sarebbe un cambiamento nei prezzi relativi: alcuni prezzi salirebbero, altri scenderebbero. L’offerta cambierebbe in modo corrispondente, guidando ad un mutamento dei prezzi di equilibrio di lungo periodo. Pertanto, le aspettative introdotte da Sraffa riguardano solo il momento al quale il ritorno all’equilibrio è atteso. Ciò che Lachmann (1986a, p. 227) sottolinea è che in un mondo di incertezza nessuna posizione di equilibrio può in effetti essere nota.

⁵⁷ Si veda Lachmann (1982).

⁵⁸ Lachmann (1943, p. 66).

⁵⁹ Lachmann (1943, p. 67).

⁶⁰ Lachmann (1971, p. 37).

⁶¹ Lachmann (1986a, pp. 225-228).

Lachmann, dunque, sottolinea come Sraffa abbia perso l'occasione di inserire le proprie intuizioni all'interno del paradigma soggettivista.

3. Ludwig Lachmann contro la scuola di Cambridge

Quanto visto sinora costituisce solo parte della critica più generale che Lachmann avanza contro la scuola di Cambridge ed il pensiero economico *mainstream*, inclusa la scuola neoclassica⁶². Tale critica è sviluppata soprattutto in Lachmann (1973), ma tracce di essa possono essere trovate in tutti i lavori dell'economista tedesco.

Lachmann intende dimostrare in particolare che le scuole di Cambridge e neoclassica, anche se impegnate a combattersi a vicenda, in realtà sono allo stesso modo incapaci di sviluppare teorie economiche in grado di comprendere i complessi processi economici, soprattutto per quel che riguarda le teorie della crescita e del capitale in un contesto di libero mercato. La ragione di tale fallimento è da ricercarsi nel fatto che, lavorando entrambe con macro variabili, ignorano i microfondamenti di tali variabili, in particolare non colgono le implicazioni delle azioni umane guidate dalle aspettative⁶³. Al contrario, the «significance of the Austrian school in the history of ideas perhaps finds its most pregnant expression in the statement that here man *as an actor* stands at the center of economic events»⁶⁴.

3.1 Il formalismo macroeconomico

Il primo grande problema delle due scuole consiste nel fatto che entrambe «svolgono la loro discussione nel contesto dell'equilibrio macroeconomico»⁶⁵. Essendo interessate al sistema economico nel suo complesso, esse ignorano sistematicamente l'origine dei movimenti delle forze del sistema economico. Secondo Lachmann (1973, p. 235), però, il mondo reale è un mondo caratterizzato dal disequilibrio, in cui, mentre forze equilibratrici sono all'opera, anche quelle disequilibratrici non smettono mai di operare. Pertanto, mentre è possibile dedicarsi allo studio dell'equilibrio a livello microeconomico⁶⁶, diventa difficile riferirsi sensatamente al concetto di equilibrio di tutto il sistema economico; per un tale equilibrio la coerenza relative di *tutti* i piani individuali diventa una *conditio sine qua non*⁶⁷. Lachmann (1973, p. 237) definisce *formalismo macroeconomico* tale tendenza a lavorare esclusivamente con macro aggregati⁶⁸, ignorandone i microfondamenti⁶⁹.

Lachmann (1973, pp. 237) afferma che la scuola di Cambridge è quella più a suo agio con il macroformalismo. Infatti, i suoi membri ripudiano completamente la rivoluzione soggettivista degli anni Settanta dell'Ottocento, originando ciò che Lachmann (1973, pp. 238-240) chiama rivoluzione 'neo-ricardiana'⁷⁰. L'essenza di tale rivoluzione deve essere ricercata nel seguente passaggio in Robinson (1956) citato dall'economista tedesco: «L'analisi

⁶² Troppo spesso la scuola austriaca è ancora confusa nell'ambito del mainstream neoclassico. Per una accurata chiarificazione circa le enormi differenze tra gli austriaci e i neoclassici si veda Huerta de Soto (1998).

⁶³ Lachmann (1973, p. 230).

⁶⁴ Lachmann (1966, p. 51).

⁶⁵ Lachmann (1973, p. 234).

⁶⁶ Si veda in particolare Hülsmann (2000).

⁶⁷ Lachmann (1973, p. 236).

⁶⁸ Lachmann (1976c, p. 152).

⁶⁹ Lachmann (1976d, p. 217).

⁷⁰ Lachmann (1973, pp. 246-249) menziona Joan Robinson, Piero Sraffa e Luigi Pasinetti quali protagonisti principali di tale rivoluzione. Noi dobbiamo aggiungere, seguendo Roncaglia (1990), Garegnani e Paolo Sylos Labini. Quest'ultimo, in particolare, ha sviluppato un approccio neo-ricardiano mettendo assieme le sue passioni per Smith, Schumpeter (con il quale trascorse due anni ad Harvard) e Keynes. Si vedano, in particolare, Sylos Labini (1956, 1984, 1993). Sul periodo di Sylos Labini con Schumpeter si veda Ferlito (2011).

economica, che per due secoli è servita per giungere alla comprensione della *natura e delle cause della ricchezza delle nazioni*, è stata coniugata alla teoria del valore»⁷¹. È a causa di dichiarazioni come queste che Lachmann si rifiuta di definire la scuola di Cambridge come neo-keynesiana.

Con tutto il suo interesse per la macroeconomia, Keynes non doveva molto a Ricardo ed è rimasto per tutta la vita un soggettivista che ha rifiutato di presentare il movimento dell'investimento sotto forma di una macrovariabile, quale il principio di accelerazione. (Lachmann, 1973, p. 238).

Per i neo-ricardiani, al contrario, non c'è spazio per l'analisi soggettivista. Essi non analizzano l'azione umana, ma l'umana re-azione. Dividendo il mondo in classi sociali distinte, la scuola di Cambridge è costretta a confinare gli esseri umani reali in modelli di comportamento stereotipati, cosicché esseri immaginari «prendono il posto di persone reali»⁷². Dall'altro lato, la scuola neoclassica non è in grado di riscoprire le proprie origini soggettiviste, rimanendo intrappolata nella propria ossessione per le verifiche statistiche. Infatti, se gli argomenti macroeconomici fossero legati alle proprie fondamenta microeconomiche, sarebbe troppo arduo fidarsi delle verifiche statistiche: mentre i dati statistici sono raccolti nel mondo reale, che è un mondo in disequilibrio, l'obiettivo della macroeconomia è descrivere situazioni di equilibrio economico generale⁷³.

3.2 Il tasso di profitto

Quanto visto sinora non deve far credere che la critica lachmanniana sia semplicemente di natura metodologica. L'economista tedesco, infatti, avanza diverse critiche di ordine teorico rispetto alle posizioni della nuova economia di Cambridge. La prima riguarda il tasso di profitto⁷⁴. Ricardo, Marx, i neo-ricardiani, Keynes e persino Böhm-Bawerk assumono che il capitale sia di natura omogenea; tale assunzione consente loro di definire univocamente un tasso di profitto uniforme, misurato come ritorno sul capitale⁷⁵. Ma, argomenta Lachmann (1973, p. 251), tali assunzioni e conclusioni non possono essere considerate valide nel contesto di un'economia di libero mercato. Anzitutto, il profitto deve essere considerato semplicemente come la differenza tra il prezzo a cui un bene è venduto e il costo sostenuto dal venditore; di fronte a tale definizione, il profitto può anche avere magnitudo negativa. Inoltre, i profitti debbono essere legati all'azione imprenditoriale nell'economia di mercato. Ogni impresa o imprenditore agisce al fine di massimizzare il profitto; tuttavia, la *spinta motivazionale* verso un profitto positivo e l'effettivo *successo* nel raggiungere l'obiettivo sono cose differenti. La natura intrinseca all'economia di mercato fa sì che la realizzazione di tutti i piani sia impossibile⁷⁶. L'equilibrio, come sottolineato in Hülsmann (2000), esiste solo *ex ante*, quando i piani sono coerenti con le aspettative e il limitato contenuto informativo a disposizione. *Ex post*, tuttavia, è possibile l'emergere dell'inadeguatezza di alcuni piani con riguardo al raggiungimento degli obiettivi desiderati. Investimenti sbagliati, in effetti, accadono. Pertanto, non esiste «nulla di simile a un *saggio* di profitto, ci sono solo *saggi* di profitto che possono largamente differire»⁷⁷. Questa è la diretta conseguenza della micro-natura dell'azione imprenditoriale e della eterogeneità del capitale, elemento che la scuola di Cambridge, in quanto neo-ricardiana, non può accettare. Ciò che Lachmann ha in mente non è semplicemente

⁷¹ Lachmann (1973, p. 238). La stessa critica verso l'impostazione dell'economica moderna e la necessità di un ritorno all'impostazione classica è presente in Sylos Labini (2004).

⁷² Lachmann (1973, p. 241).

⁷³ Lachmann (1973, p. 244).

⁷⁴ Lachmann (1973, pp. 250-252).

⁷⁵ Si vedano Lachmann (1958; 1986b, capitolo 4).

⁷⁶ Lachmann (1973, p. 251).

⁷⁷ Lachmann (1973, p. 251).

l'eterogeneità; due attrezzature identiche possono produrre risultati completamente differenti se utilizzate in modi diversi o in diverse condizioni spazio-temporali. Il profitto dunque non dipende semplicemente dalle caratteristiche fisiche del capitale, ma soprattutto dalle *combinazioni* di capitale: il capitale può generare profitto solo se usato *in un certo modo*. Ciò rende impossibile riferirsi ad una saggio di profitto uniforme⁷⁸.

Lachmann (1973, p. 252) ammette che l'idea di un tasso di profitto uniforme sia coerente con la situazione che Ricardo ha in mente, il libero accesso a tutti i mercati.

Se i saggi fossero stati diversi, tutto il capitale sarebbe fuoriuscito dai settori industriali meno redditizi e si sarebbe concentrato in quelli più redditizi, conducendo perciò a un livello uniforme di redditività. Questa è una proprietà dell'equilibrio di lungo periodo. (Lachmann, 1973, p. 252).

Il nostro mondo, peraltro, presenta differenti condizioni: il capitale è per lo più durevole e specifico, cosicché le forze equilibratrici possono operare solo lentamente. L'operare lento delle forze equilibratrici fa sì che su esse prevelgano le «forze disequilibratrici dovute a cambiamenti improvvisi»⁷⁹. La durabilità e la specificità del capitale, come il suo presentarsi in forma di combinazioni, non possono essere ignorate. Perfino ciò che Keynes chiama 'own rate of interest' non può essere assimilato al tasso di profitto ricardiano. Infatti, a detta di Lachmann l'intuizione keynesiana è maggiormente in relazione con l'idea austriaca di un tasso naturale d'interesse, in grado di riflettere la struttura intertemporale delle preferenze; si tratta di un concetto puramente soggettivo, che non si presta ad essere preso in considerazione dall'approccio oggettivo della scuola di Cambridge⁸⁰.

Un ulteriore punto di divisione tra Lachmann e i cantabrigensi sta nel fatto che per Lachmann il profitto è *essenzialmente* un fenomeno di disequilibrio⁸¹. Essendo generati dalla differenza tra prezzi di vendita e costi d'acquisto, i profitti non possono generarsi in un contesto di equilibrio. Nella lotta per il profitto, la funzione imprenditoriale risveglia le forze equilibratrici, mentre il profitto appare solo fintantoché l'equilibrio non prevale. Come spiegato in Kirzner (1973, p. 48):

The pure entrepreneur [...] proceeds by his alertness to discover and exploit situation in which he is able to sell for high prices that which he can buy for low prices. Pure entrepreneurial profit is the difference between the two set of prices. It is not yielded by exchanging something the entrepreneur values less for something he values more highly. It comes from discovering sellers and buyers of something for which the latter will pay more than the former demand.

La funzione imprenditoriale, mossa dalla ricerca del profitto, sposta il mercato da uno stato di disequilibrio verso uno d'equilibrio⁸². Il punto di partenza dell'azione umana, infatti, è sempre uno stato di disequilibrio, caratterizzato da un certo grado d'ignoranza a proposito dei mercati. È attraverso l'interazione nel mercato che la conoscenza può essere acquisita e trasmessa, generando anche revisione dei piani d'azione. L'allerta imprenditoriale permette a tali cambiamenti di accadere e, quindi, di ridurre il grado di ignoranza e di guidare i piani verso un maggiore grado di mutua compatibilità, in tal senso essa è una forza *equilibratrice*⁸³. L'approccio di mercato, infatti, si focalizza

⁷⁸ Lachmann (1973, pp. 251-252).

⁷⁹ Lachmann (1973, p. 252). Lachmann potrebbe avere in mente i processi schumpeteriani di innovazione.

⁸⁰ Lachmann (1973, p. 254).

⁸¹ Lachmann (1973, p. 258).

⁸² Kirzner (1973, pp. 69-75). Si veda Ferlito (2015).

⁸³ «For Hayek the equilibrating process is thus one during which market participants acquire better mutual information concerning the plans being made by fellow market participants. For Mises this process is driven by the daring, imaginative, speculative actions of entrepreneurs who see opportunities for pure profit in the conditions of disequilibrium». (Kirzner, 2000, p. 13).

on the role of knowledge and discovery in the process of market equilibration. In particular this approach (a) sees equilibration as a systematic process in which market participants acquire more and more accurate and complete *mutual knowledge* of potential demand and supply attitudes, and (b) sees the driving force behind this systematic process in what will be described below as *entrepreneurial discovery*. (Kirzner, 1997, p. 62).

Il processo equilibratore consiste precisamente nell'acquisizione di maggiori informazioni riguardanti i piani dei diversi attori nel mercato⁸⁴. È solo in un contesto di disequilibrio che le opportunità di profitto possono esistere ed essere scoperte dall'allerta imprenditoriale⁸⁵. In tal senso, l'allerta permette la scoperta e la scoperta gioca un ruolo equilibrante, riducendo l'ignoranza sul mercato⁸⁶. Tuttavia, al contrario di Kirzner, Lachmann sostiene che, in un'economia di mercato, le forze equilibratrici non possono prevalere e ciò conferisce significato al processo competitivo: i profitti continuano a generarsi perché c'è sempre qualche settore del sistema economico in cui prevale una situazione di disequilibrio⁸⁷.

Lachmann (1973, p. 260) deduce due conclusioni dalla sua analisi sulla natura del profitto.

In primo luogo, le differenze elusive e sfuggenti tra prezzi e costi, che costituiscono la fonte di tutti i profitti, non possono trovare spazio nel mondo di equilibrio di lungo periodo di cui si occupano entrambe le scuole rivali [la scuola di Cambridge e i neoclassici]. *Un saggio di profitto di equilibrio è dunque una contraddizione in termini*.

In secondo luogo, il profitto è un fenomeno eminentemente microeconomico. La sua base va ravvisata principalmente nello schema sempre mutevole delle differenze tra prezzi e costi in migliaia di mercati diversi. Senza comprendere questo micro-fondamento del fenomeno, non possiamo coglierne l'essenza. E senza di esso, di certo, non saremo in grado di formulare una teoria generale del profitto. Una teoria macroeconomica del profitto non avrebbe quindi molto senso.

Secondo Lachmann (1973, pp. 261-265), anche se neoclassici e neo-ricardiani presentano differenze nella propria analisi del tasso di profitto⁸⁸, entrambe le scuole non sono in grado di cogliere la vera natura del profitto, la quale giace nelle micro forze del processo competitive di mercato.

3.3 Economic growth

Le discussioni in materia di crescita economica sono diventate uno dei passatempi preferiti della nostra epoca. Tra i lettori di quotidiani e gli appassionati di televisione di tutto il mondo, persino tra alcuni economisti, l'idea che in questa nostra epoca grandiosa sia diventato possibile accorpore in un solo dato il risultato dell'attività economica di gruppi di individui in paesi, regioni o aree industriali, sembra essere accettata come lampante verità. Questi dati vengono poi usati come metro di paragone nel tempo e, con slancio, tra paesi diversi. In vari ambienti un basso tasso di crescita del prodotto nazionale lordo è giunto a essere considerato un sintomo di *malessere* sociale. (Lachmann, 1973, pp. 265-266).

Nel passaggio appena riportato, Lachmann sembra anticipare le critiche odierne verso il PIL quale misura adeguata delle prestazioni economiche di un Paese e nel confronto tra Paesi. L'obiettivo dell'economista tedesco, peraltro, non è semplicemente quello di criticare la crescita del PIL quale obiettivo di politica economica. Il suo attacco, infatti, è rivolto

⁸⁴ Nell'economia di mercato il problema del coordinamento trova soluzione attraverso il processo di mercato e il ruolo chiave giocato dai prezzi (Kirzner, 1963, p. 38).

⁸⁵ «For Austrians [...] mutual knowledge is indeed full of gaps at any given time, yet the market process is understood to provide a systemic set of forces, set in motion by entrepreneurial alertness, which tend to reduce the extent of mutual ignorance. Knowledge is not perfect; but neither is ignorance necessarily invincible. Equilibrium is indeed never attained, yet the market does exhibit powerful tendencies toward it». (Kirzner, 1992, p. 5).

⁸⁶ Kirzner (1997, p. 68).

⁸⁷ Lachmann (1973, p. 259).

⁸⁸ Per i neoclassici profitto e tasso di interesse coincidono, mentre per la scuola di Cambridge essi sono tenuti nettamente distinti.

principalmente al concetto di crescita stazionaria e al mondo in cui neoclassici e scuola di Cambridge in generale affrontano il tema della crescita⁸⁹. Secondo Lachmann, la loro colpa principale è di affrontare un argomento prettamente dinamico con gli strumenti dell'analisi statica. La crescita di uno stato stazionario, concetto trattato da entrambe le scuole, è legata, ancora una volta, alla presenza di una situazione di equilibrio⁹⁰.

Le forze equilibratrici in discussione sono forze macroeconomiche. Alcune di esse dobbiamo guardarle con sospetto: per esempio, il rapporto capitale e prodotto, dato che i capitali eterogenei non possono essere misurati se non in equilibrio, o il saggio di profitto di cui abbiamo ampiamente discusso. Troviamo nuovamente che i fondamenti microeconomici, da cui si deve supporre che queste forze macroeconomiche scaturiscono, vengono largamente ignorati. La possibilità di un equilibrio del genere è ampiamente trattata. La questione di *come* esso dovrebbe essere raggiunto e il piano d'*azione* richiesto per imboccare il sentiero adatto sono generalmente trascurati. (Lachmann, 1973, p. 269).

Tali osservazioni sono per Lachmann (1973, p. 270) l'occasione di tornare all'argomento delle aspettative. Secondo lui, infatti, non è possibile studiare situazioni di crescita e cambiamento senza tenere in considerazione aspettative e piani, determinati dagli individui⁹¹. Se in effetti l'analisi economica prestasse attenzione a tali elementi, sarebbe assurdo definire un qualsiasi equilibrio macroeconomico. Infatti, al fine di registrare un equilibrio macroeconomico, seguendo Walras, sarebbe necessario che tutti i mercati fossero in equilibrio; tale condizione, a sua volta, per essere verificata necessita il verificarsi dell'equilibrio individuale per ogni agente economico. Ma è del tutto ovvio che, *ex post*, l'equilibrio individuale non è raggiungibile per tutti gli attori del mercato. Alcuni piani, infatti, falliscono⁹². Anche se può sembrare che alcuni esponenti della scuola di Cambridge considerino le aspettative, come Robinson (1956), essi si riferiscono semplicemente ad 'aspettative di massa', svincolate dagli individui reali, le cui aspettative e i cui piani, invece, vengono ignorati⁹³.

In sintesi, il cammino di crescita che la scuola di Cambridge ha in mente è un cammino in cui il futuro segue il passato (come nei moderni modelli econometrici)⁹⁴. Ma nel mondo reale, un mondo in cambiamento, il futuro è inconoscibile e non tutte le aspettative possono essere soddisfatte sulla base della passata esperienza. In un mondo di incertezza, quindi, il successo universale dei piani è impossibile e definire un percorso di crescita d'equilibrio diviene una contraddizione di termini⁹⁵.

Dobbiamo concludere che il concetto di crescita in equilibrio è falso. Richiederebbe un mondo di aspettative convergenti, tutte invariabilmente realizzate e, basati su di esse, di piani individuali tutti coerenti gli uni con gli altri. L'equilibrio generale walrasiano ha senso solo in un mondo stazionario, in cui le aspettative non giocano alcuna parte che potrebbe dirsi economicamente rilevante e in cui tutti i piani delle famiglie e delle imprese, sintonizzati sulla stessa esistente struttura dei prezzi, siano coerenti. (Lachmann, 1973, p. 275).

Lachmann (1973, p. 276) aggiunge che non c'è spazio per una situazione intermedia tra lo stato stazionario ed il mondo reale dell'economia di mercato. In quest'ultimo, infatti, le forze equilibratrici sono spesso sopraffatte da quelle disequilibratrici, guidate dalle aspettative divergenti e dalla limitata informazione⁹⁶.

⁸⁹ Lachmann (1973, p. 269).

⁹⁰ Lachmann (1973, p. 269).

⁹¹ Lachmann sottolinea che Keynes, invece, tiene conto di tali elementi, mentre i neo-ricardiani di Cambridge no.

⁹² Lachmann (1973, p. 271).

⁹³ Lachmann (1973, p. 274).

⁹⁴ Lachmann (1976d, p. 218).

⁹⁵ Lachmann (1973, p. 275).

⁹⁶ Lachmann (1976b, p. 126).

3.4 Il progresso tecnico

Tra le forze disequilibratrici, un ruolo centrale è giocato dal progresso tecnico⁹⁷. Con tale osservazione Lachmann dimostra di aver assorbito di sicuro la lezione schumpeteriana circa il potere disequilibratore delle innovazioni tecnologiche. È infatti noto che per Schumpeter le innovazioni entrano a modificare una situazione di equilibrio, generando un processo di lotta (il ciclo economico) nel sistema economico, orientato alla ricerca di un nuovo punto di equilibrio che abbia assorbito al suo interno il contenuto dell'innovazione. Per l'approccio macroformalista della scuola di Cambridge, una tale visione del progresso tecnico non può che porre numerosi problemi⁹⁸. Mentre l'equilibrio, infatti, implica l'informazione perfetta, il cambiamento economico è caratterizzato da un contenuto informativo in continuo mutamento. Sia l'imprenditore schumpeteriano che quello kirzneriano, pur con i dovuti distinguo, posseggono informazioni che li pongono in una situazione di vantaggio rispetto agli altri soggetti, posizione dalla quale scaturisce il profitto. È evidente che tale situazione è incompatibile con l'equilibrio, all'interno del quale il *processo* di sviluppo tecnologico, come elemento di discontinuità, non può essere formalizzato.

A dire il vero, alcuni dei membri della rivoluzione neoricardiana provano a considerare il ruolo del progresso tecnico come fondamentale per lo sviluppo economico. È il caso di uno dei più importanti economisti sraffiani, l'italiano Paolo Sylos Labini, secondo il quale la crescita senza evoluzione (o innovazione) non è concepibile⁹⁹. Leggiamo in Sylos Labini (1989, p. 20):

Nel nostro tempo, dunque, i rapporti fra progresso scientifico e innovazioni tecnologiche sono divenuti sistematici; si è giunti addirittura all'istituzionalizzazione della ricerca e delle innovazioni. Lo sviluppo produttivo è andato avanti, sia pure fra accelerazioni e decelerazioni, ovvero cadute temporanee (crisi); in altre parole, lo sviluppo è andato avanti attraverso cicli. Sviluppo produttivo, cicli economici e innovazioni tecnologiche sono tre aspetti di un unico processo: è questa la concezione di Schumpeter.

Tuttavia, l'analisi di Sylos Labini, benché influenzata da Schumpeter, di cui fu allievo ad Harvard, è ancora sviluppata in un contesto ricardiano e ricorrendo alla funzione di produzione neoclassica. Tale stilizzazione non è in grado di considerare il fatto che il processo decisionale circa l'introduzione delle innovazioni non può essere centralizzato. Le informazioni sono disperse nelle menti di tutti gli attori economici. Sarà poi il processo di mercato a 'decidere' quali innovazioni avranno successo e quali no¹⁰⁰. Tale verifica sul mercato dei meccanismi innovativi, così come la loro dipendenza dalle aspettative, sono ignorati anche da Sylos Labini.

4. Conclusioni

L'analisi sin qui svolta ci ha mostrato come il famoso dibattito Hayek-Keynes rappresenti solo una parte di una più grande controversia tra la scuola austriaca e quella di Cambridge. Va fatta menzione particolare, a tal proposito, del duello tra Piero Sraffa ed Hayek su moneta, capitale ed equilibrio. Tuttavia, è solo alcuni decenni dopo che Ludwig M. Lachmann, già

⁹⁷ Lachmann (1973, p. 276).

⁹⁸ Lachmann (1973, p. 277).

⁹⁹ Si vedano Sylos Labini (1956, pp. 132-133) e Ferlito (2011, p. 103). E in Sylos Labini (1984, p. 81) il tema è riaffermato: «If we take into account the tendency of diminishing returns from agriculture and mining, we are bound to recognize that, with unchanging methods of production, the rate of increase of the social product in the long run would necessarily tend to zero. This means that in the long run technological progress is not simply the main factor of economic growth: it is the necessary condition». Si vedano anche Sylos Labini (1981, p. 41) e Sylos Labini (1989, p. 32).

¹⁰⁰ Lachmann (1973, p. 281).

studente di Hayek alla LSE durante gli anni Trenta, rivela il più ampio obiettivo della critica sraffiana: una rivoluzione neo-ricardiana mirante alla distruzione della svolta soggettivista degli anni Settanta dell'Ottocento. A tale scopo Sraffa sviluppa, a Cambridge, una scuola che abbandona le positive intuizioni di Keynes, il soggettivismo e l'accento sul ruolo delle aspettative in particolare. Pertanto Lachmann decide non solo di enucleare tutte le debolezze dell'attacco sraffiano, ma anche di criticare radicalmente l'approccio neo-ricardiano di Cambridge. Lo sviluppo di tale critiche è fondamentale nella edificazione del suo soggettivismo radicale, fondato sul concetto di *kaleidic world* di Shackle e sulla totale impossibilità del generarsi di una situazione di equilibrio; infatti, anche se tendenze equilibratrici, secondo Lachmann, sono sempre all'opera, esse vengono continuamente sopraffatte da forze disequilibratrici quali la divergenza delle aspettative e il cambiamento tecnologico.

References

- D. Antiseri (2011), *Contro Rothbard. Elogio dell'ermeneutica*, Soviera Mannelli, Rubbettino.
- J. Blundell (2014), *IHS and the Rebirth of Austrian Economics: Some Reflections on 1974–1976*, «The Quarterly Journal of Austrian Economics», 17, 1, pp. 92-107.
- P.J. Boettke, S. Horwitz e D.L. Prychitko (1986), *Beyond Equilibrium Economics: Reflections on the Uniqueness of the Austrian Tradition*, in *Modern Austrian Economics. Archaeology of a Revival, II, The Age of Dispersal*, a cura di P.J. Boettke e S. Boehm, London, Pickering & Chatto, 2002, pp. 121-132.
- P.J. Boettke e S.T. Sullivan (1998), *Lachmann's Policy Activism. An Austrian critique of Keynesian proclivities*, in Koppl e Mongiovi (1998), pp. 163-182.
- E. von Böhm-Bawerk (1910), *Capitale*, in E. von Böhm-Bawerk, *Capitale Valore Interesse*, Rome, Archivio Guido Izzi, 1998, pp. 91-106.
- C. Ferlito (2011), *Sylos Labini's Unpublished Notes on Schumpeter's Business Cycles*, «The Quarterly Journal of Austrian Economics», 14, 1, pp. 88-129.
- C. Ferlito (2013), *Phoenix Economics. From Crisis to Renaissance*, New York, Nova Publishers. Edizione italiana: *Economica Fenice. Dalla Crisi alla Rinascenza*, Chieti, Solfanelli, 2013.
- C. Ferlito (2014), *The Natural Cycle: Why Economic Fluctuations are Inevitable. A Schumpeterian Extension of the Austrian Business Cycle Theory*, «Journal of Reviews on Global Economics», 3, pp. 200-219. Traduzione italiana: *Il Ciclo Naturale. Perché le fluttuazioni economiche sono inevitabili. Un'estensione schumpeteriana della teoria austriaca del ciclo economico*, «Ludwig von Mises Italia», 4 October 2014, <http://vonmises.it/wp-content/uploads/2013/07/CICLO-NATURALE-Materiale.pdf>.
- C. Ferlito (2015), *Entrepreneurship: State of Grace or Basic Feature of Human Action? Schumpeter's Leadership vs. Kirzner's Alertness*, «European Journal of Economic and Social Systems», in corso di pubblicazione.
- R. Garrison (1986), *From Lachmann to Lucas: on institutions, expectations, and equilibrating tendencies, in Subjectivism, Intelligibility, and Economic Understanding: Essays in Honor of Ludwig M. Lachmann on His Eightieth Birthday*, a cura di I.M. Kirzner, New York, New York University Press, pp. 87-101.
- D. Glasner e P.R. Zimmerman (2012), *The Sraffa-Hayek Debate on the Natural Rate of Interest*, SSRN working paper series, <http://ssrn.com/abstract=2221695> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2221695>.
- F.A. von Hayek (1928), *The System of Intertemporal Price Equilibrium and Movements in the 'Value of Money'*, in *Classics in Austrian Economics. A Sampling in the History of a Tradition, III, The Age of Mises and Hayek*, a cura di I.M. Kirzner, London, William Pickering, 1994, pp. 160-198.
- F.A. von Hayek (1929), *Monetary Theory and the Trade Cycle*, New York, Kelley, 1966.
- F.A. von Hayek (1931a), *Prices and Production*, New York, Kelley, 1967.
- F. A. von Hayek (1931b), *Reflections on the Pure Theory of Money of Mr. J.M. Keynes*, «Economica», XI, 33, pp. 270-295.
- F.A. von Hayek (1931c), *The Pure Theory of Money: A Rejoinder to Mr. Keynes*, «Economica», XI, 34, pp. 398-403.
- F.A. von Hayek (1932a), *Reflections on the Pure Theory of Money of Mr. J.M. Keynes, Part 2*, «Economica», XII, 35, pp. 22-44.
- F.A. von Hayek (1932b), *Money and Capital: A Reply to Mr. Sraffa*, «Economic Journal», 42, pp. 237-249.

- F.A. von Hayek (1933), *Aspettative di prezzo, perturbazioni monetarie e investimenti sbagliati*, in F.A. von Hayek, *Conoscenza, mercato, pianificazione. Saggi di economia e di epistemologia*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 441-458.
- F.A. von Hayek (1939), *Profits, interest and Investment*, in F.A. von Hayek, *Profits, Interest and Investment and Other Essays on the Theory of Industrial Fluctuations*, Clifton, Augustus M. Kelley, 1975, pp. 3-71.
- F.A. von Hayek (1941), *The Pure Theory of Capital*, Chicago, The University of Chicago Press, 1952.
- S. Horwitz (2000), *Microfoundations and Macroeconomics. An Austrian Perspective*, London e New York, Routledge.
- J. Huerta de Soto (1998), *The Ongoing Methodenstreit of the Austrian School*, «Journal des Economistes et des Etudes Humaines», 8, 1, pp. 75-113.
- J. Huerta de Soto (2000), *The Austrian School. Market Order and Entrepreneurial Creativity*, Cheltenham and Northampton, Edward Elgar, 2010.
- J.G. Hülsmann (2000), *A Realist Approach to Equilibrium Analysis*, «The Quarterly Journal of Austrian Economics», 3, 4, pp. 3-51.
- J.M. Keynes (1930), *A Treatise on Money*, in J.M. Keynes, *Collected Writings of John Maynard Keynes*, V-VI, London, Royal Economic Society, 1971.
- J.M. Keynes (1931), *The Pure Theory of Money. A reply to dr. Hayek*, «Economica», XI, 34, pp. 389-403.
- I.M. Kirzner (1963), *Market Theory and the Price System*, Princeton, D. van Nostrand.
- I.M. Kirzner (1973), *Competition and Entrepreneurship*, Chicago, University of Chicago Press.
- I.M. Kirzner (1992), *The Meaning of Market Process. Essays in the development of Modern Austrian Economics*, London e New York, Routledge.
- I.M. Kirzner (1997), *Entrepreneurial Discovery and the Competitive Market Process: An Austrian Approach*, «Journal of Economic Literature», XXXV, pp. 60-85.
- I.M. Kirzner (2000), *The Driving Force of the Market. Essays in Austrian Economics*, London e New York, Routledge.
- R. Koppl e G. Mongiovi (1998), a cura di, *Subjectivism and Economic Analysis. Essays in memory of Ludwig M. Lachmann*, London e New York, Routledge. 2003.
- L.M. Lachmann (1935), *Capital Structure and Depression*, Tesi inedita, London University.
- L.M. Lachmann (1943), *The Role of Expectations in Economics as a Social Science*, in L.M. Lachmann, *Capital, Expectations, and the Market Process*, a cura di W.E. Grinder, Kansas City, Sheed Andrews And McMeel Inc., 1977, pp. 65-80.
- L.M. Lachmann (1947), *Complementarity and Substitution in the Theory of Capital*, in L.M. Lachmann, *Capital, Expectations, and the Market Process*, a cura di W.E. Grinder, Kansas City, Sheed Andrews And McMeel Inc., 1977, pp. 197-213
- L.M. Lachmann (1956), *Capital and Its Structure*, Kansas City, Sheed Andrews and McMeel, 1978.
- L.M. Lachmann (1958), *Mrs. Robinson on the Accumulation of Capital*, in L.M. Lachmann, *Capital, Expectations, and the Market Process*, a cura di W.E. Grinder, Kansas City, Sheed Andrews And McMeel Inc., 1977, pp. 214-234.

L.M. Lachmann (1966), *The Significance of the Austrian School of Economics in the History of Ideas*, in L.M. Lachmann, *Capital, Expectations, and the Market Process*, a cura di W.E. Grinder, Kansas City, Sheed Andrews And McMeel Inc., 1977, pp. 45-64.

L.M. Lachmann (1971), *The Legacy of Max Weber*, Berkeley, The Glendessery Press.

L.M. Lachmann (1973), *La teoria macroeconomica e l'economia di mercato*, in *La Scuola Austriaca contro Keynes e Cambridge*, a cura di S. Ricossa, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, pp. 229-289.

L.M. Lachmann (1976a), *Austrian Economics in the Present Crisis of Economic Thought*, in L.M. Lachmann, *Capital, Expectations, and the Market Process*, a cura di W.E. Grinder, Kansas City, Sheed Andrews And McMeel Inc., 1977, pp. 25-41.

L.M. Lachmann (1976b), *On the Central Concept of Austrian Economics: Market Process*, in *The Foundations of Modern Austrian Economics*, a cura di E.G. Dolan, Kansas City, Sheed & Ward, pp. 126-132.

L.M. Lachmann (1976c), *Toward a Critique of Macroeconomics*, in *The Foundations of Modern Austrian Economics*, a cura di E.G. Dolan, Kansas City, Sheed & Ward, pp. 152-158.

L.M. Lachmann (1976d), *Austrian Economics in the Age of the Neo-Ricardian Counterrevolution*, in *The Foundations of Modern Austrian Economics*, a cura di E.G. Dolan, Kansas City, Sheed & Ward, pp. 215-223.

L.M. Lachmann (1976e), *From Mises to Shackle: An Essay on Austrian Economics and the Kaleidic Society*, «Journal of Economic Literature», 14, 1, pp. 54-62.

L.M. Lachmann (1976f), *On Austrian Capital Theory*, in *The Foundations of Modern Austrian Economics*, a cura di E.G. Dolan, Kansas City, Sheed & Ward, pp. 145-151.

L.M. Lachmann (1982), *Why Expectations Matter*, in *Modern Austrian Economics. Archaeology of a Revival, I, A Multi-Directional Revival*, a cura di S. Gloria-Palermo, London, Pickering & Chatto, 2002, pp. 251-269.

L.M. Lachmann (1983), *John Maynard Keynes. A view from an Austrian window*, in L.M. Lachmann, *Expectations and the Meaning of Institutions*, a cura di D. Lavoie, London e New York, Routledge, 1994, pp. 179-191.

L.M. Lachmann (1986a), *Attacco all'economia austriaca. Lo scontro Hayek-Sraffa in retrospettiva*, in *La Scuola Austriaca contro Keynes e Cambridge*, a cura di S. Ricossa, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, pp. 203-228.

L.M. Lachmann (1986b), *The Market as an Economic Process*, New York, Basil Blackwell.

L.M. Lachmann (1990), *Austrian Economics: A Hermeneutic Approach*, in Lavoie (1990), pp. 132-144.

D. Lavoie (1990), a cura di, *Economics and Hermeneutics*, London e New York, Routledge.

M. McCaffrey (2012), *The Influence of the Currency-Banking Dispute on Early Viennese Monetary Theory*, in *Theory of Money and Fiduciary Media: Essays in Celebration of the Centennial*, a cura di J.G. Hülsmann, Auburn, Ludwig von Mises Institute, pp. 127-165.

M. McCaffrey (2013), *Conflicting Views of the Entrepreneur in Turn-of-the-Century Vienna*, «History of Economics Review», 58, pp. 27-43.

K.H.M. Mittermaier (1992), *Ludwig Lachmann (1906-1990), A Biographical Sketch*, in *Modern Austrian Economics. Archaeology of a Revival, I, A Multi-Directional Revival*, a cura di S. Gloria-Palermo, London, Pickering & Chatto, 2002, pp. 252-269.

L.S. Moss (2000), a cura di, *Ludwig M. Lachmann (1906-1990): Scholar, Teacher, and Austrian School Critic of Late Classical Formalism in Economics* «American Journal of Economics and Sociology», 59, 3, pp. 367-417.

R. Murphy (n.d.), *Multiple Interest Rates and Austrian Business Cycle Theory*, paper inedito.

- G.P. O'Driscoll e M.J. Rizzo (1985), *The Economics of Time and Ignorance*, London e New York, Routledge, 2002.
- P.L. Porta (1990), *David Ricardo: la sistemazione teorica della concorrenza e del mercato*, in *Il pensiero economico moderno*, a cura di G. Becattini, Torino, Utet, pp. 101-147.
- M.J. Rizzo (1979), *Disequilibrium and All That: An Introductory Essay*, in *Time, Uncertainty, and Disequilibrium*, a cura di M.J. Rizzo, Lexington, D.C. Heath and Company, pp. 1-18.
- M.J. Rizzo (1992), *Equilibrium Visions*, in *Modern Austrian Economics. Archaeology of a Revival*, II, *The Age of Dispersal*, a cura di P. Boettke e S. Boehm, London, Pickering & Chatto, 2002, pp. 175-190.
- J. Robinson (1956), *The Accumulation of Capital*, London, Macmillan.
- A. Roncaglia (1990), *Le scuole sraffiane*, in *Il pensiero economico moderno*, a cura di G. Becattini, Torino, Utet, pp. 233-274.
- M.N. Rothbard (1989), *The Hermeneutical Invasion of Philosophy and Economics*, in M.N. Rothbard, *Economic Controversies*, Auburn, Ludwig von Mises Institute, 2011, pp. 119-136.
- M.N. Rothbard (1992), *The Present State of Austrian Economics*, in *Modern Austrian Economics. Archaeology of a Revival*, II, *The Age of Dispersal*, a cura di P. Boettke e S. Boehm, London, Pickering & Chatto, 2002, pp. 1-59.
- D. Sanz Bas (2011), *Hayek's Critique of The General Theory: A New View of the Debate between Hayek and Keynes*, «The Quarterly Journal of Austrian Economics», 14, 3, pp. 288-310.
- zapG.A. Selgin (1988), *Praxeology and Understanding: An Analysis of the Controversy in Austrian Economics*, Auburn, Ludwig von Mises Institute, 1990.
- G.L.S. Shackle (1967), *The Years of High Theory. Invention & Tradition in Economic Thought 1926-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- G.L.S. Shackle (1972), *Epistemics and Economics: A critique of economic doctrines*, New Brunswick e London, Transaction Publishers, 2009.
- P. Sraffa (1932a), *Dr. Hayek on Money and Capital*, «Economic Journal», 42, pp. 42-53.
- P. Sraffa (1932b), *A Rejoinder*, «Economic Journal», 42, pp. 249-251.
- P. Sraffa (1960), *Production of Commodities by Means of Commodities. Prelude to a Critique of Economic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- P. Sylos Labini (1956), *Oligopoly and Technical Progress*, Cambridge, Harvard University Press, 1962.
- P. Sylos Labini (1981), *I Mutamenti Tecnologici nelle Condizioni Odiere: Riflessioni di un Economista*, «Moneta e Credito», 34, 133, pp. 41-62.
- P. Sylos Labini (1984), *The Forces of Economic Growth and Decline*, Cambridge and London, MIT Press.
- P. Sylos Labini (1989), *Nuove Tecnologie e Disoccupazione*, Rome and Bari, Laterza.
- P. Sylos Labini (1993), *Progresso Tecnico e Sviluppo Ciclico*, Rome and Bari, Laterza.
- P. Sylos Labini (2004), *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Roma-Bari, Laterza.
- L.A.W. Tieben (2012), *The Concept of Equilibrium in Different Economic Traditions. A Historical Investigation*, Cheltenham, Edward Elgar.

K. Vaughn (1994), *Austrian economics in American. The migration of a tradition*, Cambridge, Cambridge University Press.

C. Zappia (1999), *L'influenza di Sraffa sull'evoluzione della teoria di Hayek*, Quaderni del Dipartimento di Economia Politica dell'Università degli Studi di Siena, n. 241.